

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

TREMA L'ALBANELLA NASCOSTA NEL GRANO

Scriveva nel 1904 Ettore Arrighi degli Oddi, il maggior ornitologo che l'Italia abbia mai avuto: «Sono uccelli grandi, dalle gambe lunghe... abitano tra le canne... vivono esclusivamente nelle pianure inondate, nelle paludi o negli stagni».

Ma dove sono finiti oggi le pianure inondate, le paludi e gli stagni in cui viveva l'albanella minore, il rapace cui il testo si riferisce? Le grandi bonifiche degli anni tra le due guerre e la battaglia del grano di mussoliniana memoria le hanno quasi ovunque spazzate via. E grandi distese di messi hanno preso il posto degli antichi canneti.

Così, dando prova di grande spirito di adattamento, da qualche anno l'albanella minore ha cambiato le sue abitudini. E ha cominciato a frequentare i campi di cereali e di erba medica e a nidificare al loro interno, un ambiente assai più disponibile e indisturbato che non i residui canneti. I guai per l'elegante rapace arrivano però al momento del raccolto: falciatrici e mietitrici non ci mettono un attimo ad affettare la prole ancora non ata al volo.

Così, seguendo l'esempio di quanto si fa in Francia, i giovani del Wwf hanno preso a battere in primavera le grandi distese di grano della Toscana e del Lazio. Una volta trovati i nidi di albanella (e non è cosa facile), scatta l'operazione di salvataggio: si prendono contatti con i proprietari dei campi e si prospetta il problema, che è poi quello di lasciare, al momento del raccolto, un adeguato spazio intorno attorno al nido onde proteggere la covata. A volte basta pagare il prezzo del grano non mietuto e la cosa finisce lì. A volte invece la prosvista dei contadini non permette l'operazione.

A volte, infine, benché attorno al nido resti un bel riquadro di arca intatta, vol-



Albanella minore

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

VALLE DEI TEMPI MASSICCO IMPUNITO

La Corte Costituzionale ha bocciato una legge che, in violazione della legge statale sul condono esentava i costruttori abusivi dal versamento dell'oblazione e prorogava (per la 4. volta in 6 anni) i termini per la sanatoria.

È un intervento salutare per una regione in cui il 35 per cento dell'edificato è fuori legge, e da cui è partita la marcia su Roma degli abusivi: focolaio della rivolta è Agrigento, dove circa diecimila sono le costruzioni illegali nella Valle dei Templi. E di Agrigento si è tornato a parlare nei giorni scorsi per iniziativa di Italia Nostra, che ha voluto ricordare un tragico anniversario: i vent'anni passati dal luglio 1966, quando la città franò. Fu un disastro causato solo da abusivismo e speculazione, dal selvaggio accumulato su terreni «notoriamente» fragili, di circa un milione di metri

Questa volta, su una ventina di nidi, si sono potuti salvare solo una decina di nidiacei.

DA LEGGERE

IL DOTTOR DIVAGO

La storia recente dell'assistenza medica può essere divisa in tre periodi: quelli del medico e paziente tradizionali (1750-1850), moderni (1850-1950) e postmoderni. Lo sostiene Edward Shorter in «La tormentata storia del rapporto medico-paziente» (Feltrinelli, 221 pagine, 27 mila lire).

Il medico tradizionale, più che curare, uccideva col salasso o affrettava la fine con purganti, diuretici e vomitivi. Il paziente in fondo lo sapeva: per questo non aveva fiducia in lui. Io usavo solo per farsi prescrivere farmaci. Per il resto si affidava all'automedicazione o a ciarlatani. Il medico moderno finalmente si è conquistata la fiducia del paziente. Non solo è riuscito a curare i mali, ma ha saputo anche occuparsi di lui come persona.

Il postmoderno invece, dominato com'è da una visione filopatologica e rigorosamente scientifica della malattia, ha finito per alienarsi le simpatie del malato. Fidandosi ciecamente solo di analisi, radiografie, spettrografie, elettrocardiografie, non è più disposto ad ascoltare le descrizioni di sintomi. Perciò il paziente postmoderno, come quello tradizionale, usa il medico come dispensatore di farmaci e tende sempre più a rivolgersi alle medicine alternative.

Troppo schematico e meno documentato del precedente «Storia del corpo femminile» (1984), il libro spreca un'idea interessante ed originale. Shorter non riesce a mettere a fuoco i motivi intimi e quelli socioeconomici (ignora ad esempio le collusioni più o meno esplicite tra medici e case farmaceutiche) della problematica evoluzione del rapporto tra il malato e chi lo cura.

FEDERICO DI TROCCHIO



cubi di palazzi e grattacieli tutt'intorno al centro storico, in spreco di leggi, piani e regolamenti.

Italia Nostra ha rievocato quel documento esemplare che fu la relazione della commissione d'inchiesta, nominata dal ministro dei Lavori Pubblici, Giacomo Mancini, che in due mesi fece luce completa su tutti gli aspetti di quel massacro urbanistico: un «delitto contro le leggi e contro natura», frutto di una condotta «intesa di colpo tenacemente volute, di atti di prevaricazione, di arrogante esercizio del potere, di disprezzo per le regole democratiche».

Il processo contro i responsabili comunali, regionali, statali si concluse nel 1974 con una scandalosa assoluzione generale; non una sola licenza annullata, non un solo edificio demolito. È uno squallido precedente per l'abusivismo e la speculazione che hanno invaso la Valle dei Templi e che la Regione non ha il coraggio di affrontare.

Ma anche per i responsabili della tragedia di Val di Stava (269 morti) si profila l'assoluzione. Una coincidenza sulla quale riflettere: la tragedia avvenne lo stesso giorno dello stesso mese della frana di Agrigento (1966), il 19 luglio dell'anno scorso.

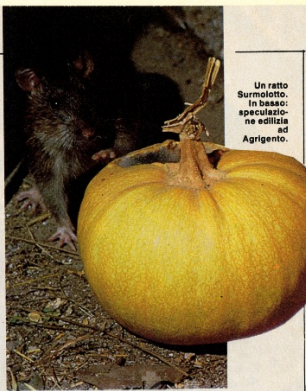
BESTIARIO

di Giorgio Celli

IL RATTO RICONOSCE L'ESCA AVVELENATA

I behavioristi americani, da George Watson a B.P. Skinner, hanno sempre sostenuto, facendosi beffe dell'innatismo degli ecologi tedeschi, che non esistono limiti al condizionamento né per gli animali né per gli uomini. Consegnateci un bambino appena nato, milantano in coro, e ne faremo a vostra scelta un minatore o un pittore, un asceta o un erotomane, un San Francesco o un Hitler.

Insomma, lo spirito umano è programmabile a tavolino e non esiste al riguardo alcun impedimento biologico con cui fare i conti. Sarà vero? Pensate proprio di no. Tanto più che la confutazione di questa filosofia semplice-



Un ratto surmoleto. In basso: speculazione edilizia ad Agrigento.

cistica e dispotica è uscita dritta dritta dai box sperimentali in cui si praticano i ritmi del condizionamento. Gli psicologi comportamentisti possono iniettare con facilità nei ratti, i loro animali preferiti, reazioni di evitamento. Mentre un ratto sta bevendo — questa è la ricetta — fate suonare un campanello e ir-

riggite alla bestiola una piccola scossa elettrica. L'animale impara ben presto a smettere di bere quando percepisce il segnale, scappando così alla punizione. Fin qui tutto bene; ma cercate di far associare al ratto il sapore dell'acqua a un attacco di nausea (ottenuto con una scarica di raggi x) o la stessa nausea al suono di un campanello. Il primo condizionamento è possibile, il secondo no. L'animale riesce ad associare un suono a uno shock elettrico, ma non a una nausea. Per la nausea ci vuole un sapore. Sappiamo bene quanto attenzione dedicano i ratti all'assunzione collettiva di cibi nuovi. I vecchi del gruppo fungono da assaggiatori e se manifestano un qualsiasi disagio fisico — sintomo principale la nausea — l'esca viene riconosciuta come avvelenata e quindi rifiutata. Sapore, e nausea, hanno giocata una funzione importante nella sopravvivenza della specie e hanno contratto, tra di loro, un rapporto più naturale. Esistono simili limiti biologici al condizionamento degli uomini? I sociobiologi spergiurano di sì.

LA RICERCA

SOGNI EUROPEI

Eureka, dunque è definitivamente partita: 72 progetti di collaborazione tra diverse agenzie europee sono stati ufficialmente siglati. Chi, alcuni mesi fa, preannunciava il completo naufragio dell'iniziativa tecnologica, è stato smentito. Ma si è trattato davvero di una storica svolta nella collaborazione tra i paesi del vecchio continente, sui temi dell'«high tech», come si era all'inizio sperato?

Sentite che cosa scrive Glyn Ford, membro della commissione per l'energia e la ricerca del Parlamento europeo: «Intorno ad Eureka ruotano numeri ridicolmente piccoli: nel migliore dei casi il budget complessivo ammonta a una frazione di quanto ogni anno dedicano a ricerca e sviluppo la General Motors (3 miliardi di dollari) o l'Ibm (2 miliardi)». Ma non è solo una questione di numeri. Quando, un anno e mezzo fa, il presidente François Mitterrand aveva lanciato l'idea di Eureka, si pensava ad una grande offensiva tecnologica della vecchia Europa. In alternativa alle guerre stellari di Reagan e ai calculatori della quinta generazione giapponesi.

La realtà ha ridimensionato notevolmente il sogno. Eureka non ha un grande obiettivo strategico da perseguire ma si ritrova con 72 piccoli progetti da gestire. I fondi a disposizione sono pochi: nulla dalla Gran Bretagna, 200 milioni di dollari (forse) dalla Germania in 10 anni; 200 miliardi di lire (ancora forse) dall'Italia. In Francia, dopo uno stanziamento iniziale, si nota una chiara freddezza di Chirac, a cui quest'iniziativa di Mitterrand non è mai piaciuta. Insomma nessuna svolta storica. Ma, come rispondono i protagonisti, è sempre meglio che niente.

ENRICO PEDEMONTE



II) AGRIGENTO = ABUSIVISMO